



G7: LA RIPRESA C'È. BELLE SPERANZE PER I PAESI RICCHI, MENO PER QUELLI POVERI

WASHINGTON Per i ricchi, belle speranze. Per i poveri, modesti aiuti. I ministri finanziari dei paesi industrializzati riuniti in Canada hanno confermato la loro fiducia nella ripresa globale, nonostante il nervosismo dei mercati finanziari, e raggiunto un compromesso di massima sulla percentuale tra prestiti e contributi a fondo perduto che la banca mondiale distribuirà nei paesi in via di sviluppo.

«I paesi del G7 - ha indicato una fonte - sono fiduciosi nella crescita economica, e credono che nel breve o medio termine si rafforzerà in tutto il mondo». I ministri di Canada, Stati Uniti, Giappone, Gran Bretagna, Francia, Germania e Italia si sono riuniti venerdì sera per una cena di lavoro ad Halifax, nello stato canadese della Nova Scotia, e hanno ripreso ieri le discussioni in un'atmosfera di relativo ottimismo. La borsa di Wall Street venerdì ha chiuso in positivo, dopo uno scivolone che ha avuto ripercu-

sioni anche in Europa. I ministri, secondo la fonte, sono convinti che la ricetta per allontanare il rischio della recessione sia sempre la stessa: commercio liberalizzato e flessibilità del lavoro.

Il segretario del tesoro americano Paul O'Neill ha dovuto ascoltare le critiche dei colleghi per gli enormi sussidi che gli Stati Uniti destinano ai loro agricoltori, mettendo in difficoltà i contadini del resto del mondo e in particolare dei paesi poveri, costretti ad affrontare una concorrenza sleale. «Sarà difficile - si è lamentato il ministro canadese John Manley - fare avanzare la causa della liberalizzazione nel nuovo round di colloqui sul commercio mondiale a novembre, di fronte al protezionismo degli americani». Il presidente del fondo monetario internazionale Hors Koehler ha annunciato «un rigoroso scrutinio» sui sussidi che il governo di Bush distribuisce a piene mani mentre invita

il resto del mondo ad astenersi.

Ai lavori partecipava come osservatore anche la Russia. I ministri hanno annunciato alcune iniziative che saranno varate dal vertice del G8 il 26 e il 27 giugno in Canada. È passata la proposta canadese di una «Nuova partnership per lo sviluppo dell'Africa», che punta sugli investimenti dall'estero invece che sugli aiuti diretti ai governi per combattere la povertà e l'Aids. L'assenza dei governatori delle banche centrali ha aiutato O'Neill ad evitare lo scomodo tema del deprezzamento del dollaro rispetto allo yen, che mette in difficoltà gli esportatori giapponesi. Il segretario americano e Tremonti nei loro interventi hanno insistito sulla necessità di leggi più severe contro il riciclaggio di capitali per la lotta al terrorismo. I due ministri hanno parlato della possibilità di pressioni sul governo svizzero per spingerlo a maggiore trasparenza del sistema bancario. **Bruno Marolo**

l'Unità
ONLINE
nasce
sotto
i vostri
occhi ora
dopo ora
www.unita.it

economia e lavoro

l'Unità
ONLINE
nasce
sotto
i vostri
occhi ora
dopo ora
www.unita.it

Anche Fazio striglia gli enti locali

«I vincoli di bilancio vanno rispettati». Tremonti: dalle Regioni reazioni esagerate

ROMA Con l'ormai solita spregiudicatezza comunicativa il ministro Giulio Tremonti tira indietro la mano dopo aver tirato il sasso. Le reazioni delle Regioni al suo richiamo ai vincoli di bilancio sono state esagerate, fa sapere il titolare dell'Economia da Halifax. Intanto in Italia tutti i mass-media puntano il dito contro i «governatori» troppo spendaccioni. E magari non pensano a quel bilancio statale fuori linea su cui ieri lo stesso presidente della Repubblica non ha nascosto preoccupazioni nella lettera inviata al presidente del Consiglio. Nella missiva è evidente la preoccupazione del Quirinale per il tentativo di creare una sorta di «bilancio parallelo» che sfugge ai controlli che regolano la finanza pubblica.

Dalla trasferta canadese il ministro dell'Economia lascia intendere di non voler commentare le indiscrezioni sulla manovra correttiva diffuse l'altro ieri (almeno 12 miliardi di euro che potrebbero diventare 20). Sul Dpef darà indicazioni il 18 giugno nell'incontro con le parti sociali. In ogni caso «saranno centrati gli obiettivi europei e saremo in linea con quanto previsto dall'Europa - ribadisce per l'ennesima volta Tremonti - Sarà una finanziaria di rigore e di sviluppo che conterrà un primo modu-

lo della riforma fiscale».

Se Tremonti fa una sorta di marcia indietro, resta il governatore di Bankitalia Antonio Fazio a richiamare le Regioni. «L'autonomia deve accompagnarsi alla responsabilità - dichiara - Il pareggio di bilancio, con opportune correzioni per il finanziamento degli investimenti, è vincolante, deve inserirsi nel quadro della politica nazionale di finanza pubblica». Un rilievo, quello di Fazio, che comunque sottolinea l'allarme sui conti pubblici da tenere sotto controllo, in linea con le osservazioni già espresse da diverse istituzioni internazionali (Bce e Fmi). Ricordando che il nuovo dettato costituzionale prevede esplicitamente l'operare di un fondo perequativo tra amministrazione centrale e locale, Fazio aggiunge che «è essenziale che l'entità della perequazione sia stabilita ex ante, va evitato il ripetersi del ripianamento a fine di lista. I trasferimenti devono concorrere a determinare il vincolo di bilancio e non a costituire un canale per eluderlo».

Intanto negli uffici di Via XX Settembre si continua a lavorare al Dpef da presentare a fine mese. E si continua a negare (davanti ai cronisti) che ci sia bisogno di una manovra correttiva (e gli allarmi dell'Fmi?), oltre che ad elude-

re di continuo un'informazione precisa sulle voci di bilancio. Ieri l'ha fatto Mario Baldassarri, viceministro dell'Economia. «Le manovre non sono misurabili in tagli di deficit, ma come spostamento di risorse perché togliamo una cosa da una parte per accelerare dall'altra. Quindi è impossibile stabilire il "numero

della manovra». Non poteva mancare il riferimento alla nuova era inaugurata dalla gestione Tremonti. «Deve essere chiaro - ha spiegato - che è finito il tempo delle manovre intese come puro taglio del deficit. L'operazione da compiere - ha aggiunto Baldassarri - è quella di contenere la spesa corrente per poter

fare gli sgravi fiscali coperti e non a deficit, ed incrementare gli interventi pubblici. Tutti i numeri pubblicati dai giornali sono buoni per essere giocati al Lotto». Che si chiamino «tagli» o risparmi di spesa, sta di fatto che una cifra va stabilita, che ne pensi Baldassarri. **b. di g.**



Il ministro dell'Economia Tremonti con i colleghi del G7 al vertice di Halifax in Canada

Sommerso, dal ministero lettera ai «sospetti»: o emergete o sarete oggetto di accertamento

MILANO Gentile contribuente... «questo ufficio ha rilevato irregolarità nella sua posizione...». «La invito pertanto a compilare il questionario allegato avvertendola che se le informazioni fornite non saranno sufficienti si darà inizio ad una procedura d'accertamento».

È questo il contenuto della lettera che migliaia di contribuenti «sospetti» di avere attività in nero si vedranno recapitare nei prossimi giorni dagli uffici dell'amministrazione finanziaria. Dopo il fallimento del decreto sull'emersione, il ministero cerca di correre ai ripari e lancia un ultimo messaggio. Dove già si intravede il passo successivo: il passaggio alle maniere forti. Così dopo un intenso lavoro di verifica e di incroci degli elementi in possesso delle banche dati di Fisco, Inps, Enel, Camere di commercio, Pra è stato predisposto un lungo elenco di contribuenti che presentano «patologie fiscali». Vale a dire quelli i cui dati fiscali risultano incongruenti con quelli riscontrati nelle altre banche dati.

l'intervista
Enrico Letta

«Il decreto che istituisce Patrimonio Spa e Infrastrutture Spa è la chiave per scassare il bilancio dello Stato»

La Finanziaria è fallita, si torna al debito pubblico

Bianca Di Giovanni

ROMA C'è un film che il governo di centro-destra trasmette di continuo ai telespettatori/cittadini: l'economia italiana cresce al 2,3%, i conti sono a posto, non ci sarà nessuna manovra correttiva. Fuori dal set le cose vanno esattamente al contrario, e i cittadini (telespettatori e non solo) se ne stanno accorgendo con i ticket sulla sanità. «È il virus del "lasciare il pelo" all'opinione pubblica su cui Beniamino Andreatta era durissimo con il primo governo Berlusconi - dichiara

Enrico Letta, responsabile economico della Margherita - Ma oggi il richiamo di Ciampi chiude il cerchio, speriamo in modo definitivo».

In che senso?

«Per spiegarlo bisogna partire dal fatto che nel decreto che istituisce la Patrimonio Spa e la Infrastrutture Spa ci sono le chiavi per scassare il patrimonio e il bilancio dello Stato. Io do atto al vostro giornale di aver condotto su questo una battaglia sacrosanta».

Ciampi raccomanda che il bilancio delle società sia consolidato (cioè assieme) a quello

dello Stato. Cosa si teme?

«Il timore è che queste due società possano fare debiti che stanno fuori dalla "lente" di Bruxelles, questo è il punto. Questa sarebbe la cosa più clamorosa: Bruxelles verifica i conti italiani e decide sulle ipotesi di sfioramento, però l'Ue deve avere tutto sotto l'occhio. Se una parte è messa sotto il tappeto la cosa è grave. Questo è il messaggio forte del presidente, ed anche la nostra più grande preoccupazione. Se c'è una forma di nuovo indebitamento che by-passi Bruxelles. È ormai voce corrente che il governo abbia voluto istituire queste

due società per trovare 5 miliardi di euro. Voci di corridoio molto preoccupanti, perché vuol dire che la legge Finanziaria è fallita, hanno un ammanco di cassa pesante, non lo vogliono coprire con una manovra correttiva per non rovinare il "film", e allora svendono l'argenteria. Per questo mi sembra che l'intervento del presidente chiuda la partita: questo esito dovrebbe essere scongiurato. È stato molto importante l'intervento del Quirinale, tanto più sull'unica misura strutturale che finora il governo ha varato».

Eppure Tremonti parla di nuo-

va era della finanza.

«Io temo invece che si torni all'uso del debito pubblico come politica economica. E allora ci si può fare male davvero in poco tempo. Ricordo che l'Italia è riuscita a raddoppiare il rapporto debito/Pil (dal 60 al 120%) in soli 3 anni, dall'89 al '91».

Tremonti nega anche che i conti vadano così male.

«Ormai la cosa penso che sia chiara a tutti. Il fatto è che il governo ha ripetuto per cinque mesi la parolina magica del 2,3% di crescita, salvo poi oggi senza dirlo ripiegare sull'1,2-1,3 come tutti sapevano da prima. Il risul-

tato è che si è persa metà dell'anno, e oggi una correzione sarà nei fatti più dolorosa».

Una manovra ci sarà?

«Non è l'opposizione che la chiede, sta al governo trovare la via d'uscita. Trovo sconvolgente comunque il silenzio con cui anche la grande stampa italiana ha accolto l'annuncio dell'Fmi che il rapporto deficit/Pil sarà tra l'1,2 e l'1,5%. Scandaloso è il silenzio, sconvolgente il risultato: uno scostamento di un punto significa che il pareggio l'anno prossimo è inarrivabile».

All'Economia dicono che il se-

condo scenario era stato già previsto...

«Dopodiché di fronte a questo scenario cosa fa Tremonti? Invece di fare azioni rigorose, presenta una delega fiscale che è solo un'operazione di immagine. La delega scasserà comunque il bilancio dello Stato, Insomma, si continua in questa azione in cui ci sono due linee parallele che non si incontrano: il film e la realtà. Sulla scena c'è 2,3% di crescita, pareggio di bilancio e meno tasse. La realtà è: 1,2%; pareggio impossibile, più tasse locali. In questa smania di "lasciare il pelo" non si è affrontato il tema che dovrebbe essere il più importante nel momento in cui si fa il federalismo: il rapporto tra Stato ed enti locali. Anzi, nella finanziaria dell'anno scorso le risorse sono state tolte agli enti locali. È ovvio quindi che per mantenere i servizi con meno risorse si deve alzare la pressione fiscale».

De Benedetti: la recessione c'era già prima dell'11 settembre, per i mercati non vedo vie d'uscita. Verzelli (Paribas): è la credibilità del sistema ad essere andata in crisi

Borse, per gli operatori il peggio deve ancora arrivare

Laura Matteucci

MILANO «L'11 settembre non c'entra niente con la crisi economica mondiale: la recessione c'era già prima. Anzi, ha sprigionato una volontà di riscossa che ha in qualche modo bilanciato gli effetti negativi che erano già presenti». L'imprenditore Carlo De Benedetti è schietto, parla di una ripresa che, «nonostante le parole di economisti, analisti e di qualche governo» (il nostro, per esempio) sarà «lenta e dilazionata nel tempo». Analogo discorso per i mercati: «Non vedo la via d'uscita annunciata da molti analisti», dice laconico.

Per le Borse di tutto il mondo, quel-

la che si è appena chiusa è stata una settimana, un'altra, da dimenticare, nonostante fosse iniziata su toni ben diversi, con un paio di rialzi che lasciavano sperare in un prosieguo meno travagliato. Invece, nel corso delle ultime cinque sedute sui mercati internazionali sono andati in fumo oltre 280 miliardi di euro. Tutti i listini europei hanno inanellato una serie negativa di giornate, e nell'ultimo mese il Mibtel ha perso quasi il 12% (meno 2,57% questa settimana) in un avvitamento di cui non si intravede il punto di caduta. Pochi, pochissimi, i titoli di piazza Affari che hanno tenuto nelle ultime sedute: le Ras, Bulgari, Eni e Fiat, dopo l'uscita di scena dell'amministratore delegato Paolo Cantarella.

Male le Seat, Tim, Olivetti, giù i bancari.

E la sensazione generale degli operatori è che il peggio non sia ancora passato. A Wall Street è prevista un'ondata di panic selling, una vendita indiscriminata di titoli dettata dalla paura: dai telefonici, che ormai hanno raggiunto livelli minimi, ai tecnologici, ma anche ai difensivi come energetici e farmaceutici. Il periodico rapporto della Federal Reserve, che definisce incerta la ripresa Usa, l'allarme del Fondo monetario internazionale sulla possibile sopravvalutazione delle Borse, gli indicatori economici quantomeno contraddittori, rendono il quadro estremamente scivoloso.

Per la settimana prossima, sono in

arrivo nuovi dati macroeconomici, che potrebbero deludere ulteriormente gli investitori. Martedì verranno ufficializzati i dati relativi all'inflazione e alla costruzione di nuove case. Ma saranno ancora una volta gli annunci societari a tenere banco. «È la credibilità del sistema da essere andata in crisi - dice Gianluca Verzelli, responsabile degli investimenti per il gruppo Bnp Paribas Banque privée - E a questo punto la paura che il ciclo negativo duri anni è tanta. Il calo è stato scioccante, con picchi di emotività che ancora non avevamo visto». «Ormai il mercato è in mano ai trader - prosegue Verzelli - mentre sono completamente assenti il risparmio vero come quello istituzionale. Del

resto, non ha molto senso neppure continuare a buttarsi sugli immobili, i cui prezzi sono assurdammente saliti». Per gli investitori, resta il consiglio di mantenere la calma: «Ci vogliono pazienza e buon senso», ricorda Verzelli, che comunque suggerisce di «rivedere la propria situazione di investimenti», in modo da capire se sono adeguati al proprio profilo di rischio. «Riequilibrare i portafogli è la prima cosa da fare - dice - E, se si è stati consigliati male, o abbandonati al proprio destino, cambiare i consiglieri. Di sicuro, comunque, bisogna accantonare la smania di recuperare le perdite degli ultimi anni: almeno nel medio periodo, la vedo un'impresa impossibile».

Pirelli & C. Real Estate
Fissato a 31,5 euro per azione il prezzo di collocamento

MILANO È stato fissato a 31,5 euro il prezzo massimo per le azioni ordinarie di Pirelli & C. Real Estate che verranno offerte al mercato dal 17 al 19 giugno. Il controllore del lotto minimo (pari a 100 azioni) è di 3.150 euro mentre il ricavato derivante dall'aumento di capitale al servizio dell'offerta globale è pari a circa 121,83 milioni di euro. L'offerta globale attraverso la quale Pirelli & C. Real Estate verrà quotata al mercato telematico sarà di 14.150.000 azioni ordinarie e sarà suddivisa in un'offerta pubblica di vendita e sottoscrizione di un minimo di 3.537.500 azioni corrispondenti al 25% delle azioni oggetto dell'offerta globale rivolta al pubblico in Italia, oltre a una contestuale offerta istituzionale riservata a investitori professionali in Italia e a investitori istituzionali all'estero. In caso di integrale collocamento delle azioni oggetto dell'offerta globale e integrale esercizio della greenshoe, l'offerta rappresenterebbe circa il 40% del capitale sociale.